

INFORMAZIONE E POTERE.

Il Quirinale alle Camere: «Decidete prima delle elezioni» Opposizioni e Bossi approvano. Di Muccio: «Ipocrita»

Disegno di legge Progressisti-Ppi per eleggere i nuovi vertici Rai

Disegno di legge unitario sull'elezione del Cda Rai. È stato presentato al Senato dai gruppi Progressisti (federativi, Verdi-Rete, Sinistra democratica, Psi) e dai Popolari (primi firmatari i capigruppo Cesare Salvi, Nicola Mancino, Libero Gualtieri, Edo Ronchi, Michele Sellitti e il vice presidente del Senato, Carlo Rognoni) e dà al Parlamento il potere di nomina e revoca dei vertici Rai. Prevede che fino all'entrata in vigore della riforma del sistema radiotelevisivo, il Cda Rai è composto da quattro membri e dal presidente. Due membri sono nominati dalla Camera e due dal Senato, con voto limitato ad uno (per garantire, nei limiti del possibile, le minoranze). Il presidente è eletto a maggioranza assoluta dai membri del Cda. In mancanza di elezione alla seconda seduta, il presidente è nominato, d'intesa, dai presidenti di Camera e Senato. Il Cda può essere revocato dalla commissione di vigilanza in caso di persistenti violazioni di legge o di gravi inadempienze, a maggioranza dei due terzi dei componenti.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. A destra, Enzo Biagi e Giorgio Bocca

Parlano Biagi e Bocca: «E ora la tv torni a fare la tv...»

PAOLA SACCHI

ROMA. «Allora... non eravamo un gruppo di folli e di provocatori!» - dice Enzo Biagi. «Ora però la signora Moratti e questo cda facciano il piacere di togliersi dai piedi.» - commenta Giorgio Bocca. La notizia della lettera di Scalfaro ai presidenti delle due Camere viene accolta con soddisfazione dai due giornalisti firmatari, assieme a centinaia di intellettuali, dell'appello al capo dello Stato per la libertà d'informazione e contro la lottizzazione alla Rai. Un appello in cui sono stati sottolineati anche i rischi per la stessa democrazia.

Chiediamo anche a Giorgio Bocca, firmatario dell'appello, come giudica quella lettera a Pivetti e Scognamiglio

È certamente un fatto positivo, che giunge a proposito, perché forse può dare il colpo di grazia a questa crisi ormai vergognosa determinata dalla signora Moratti la quale contro Dio e contro i santi vuol rimanere lì a tutti i costi. Ma - insomma - il Senato le ha votato contro, la Pivetti le è contro, l'opinione pubblica le è contro, la cultura pure: be', faccia il piacere di togliersi dai piedi.

Allora, Biagi, siete stati attaccati, contestati e lei personalmente anche insultato... Ora, invece, Scalfaro dice che il problema esiste...

Ora spetta a Pivetti e Scognamiglio pronunciarsi...

...Sì, appunto, questo dimostra che non eravamo un gruppo di

...lo dico che questa situazione della Rai non può più assolutamente andare avanti: la Moratti se ne deve andare, punto e basta. Con la tanto contestata gestione dei cosiddetti

«profession» un rispetto della professionalità almeno c'era... la presenza dei Volcic, degli Zanetti lo dimostrava...

Suona, dunque, come un monito pesante la lettera di Scalfaro?

Be' certamente uno scossone lo dà. E, comunque, devo di-



folli e di provocatori e che, in fondo, la nostra non era altro che una richiesta di maggiore democrazia.

re che non credo a queste cose un po' utopiche di un giornale per tutti, di una televisione per tutti. Però dico: ancoriamoli almeno alla professionalità

Quella quindi di dare a tutti i cittadini la possibilità di esprimersi?

E la «par condicio» di cui il capo dello Stato parla?

Quello della libertà d'espressione è un principio uguale per tutti e che deve andare di pari passo con il rispetto delle idee dell'altro. Non si può andare avanti con saltuane epurazioni...

Io non credo che il problema si risolva dando a tutti quanti il loro quarto d'ora. Il problema è smettere di usare la televisione pubblica come una proprietà privata, perché qui non è la «par condicio» che è stata messa in discussione, ma il fatto che la Rai sia messa al servizio di Berlusconi, è questo che è grave. La Rai deve essere un'industria professionistica, come la Bbc. Quel che conta - voglio dire - è che ci siano dei professionisti che di fronte ad un caso come quello di S. Patrignano non nascondano le notizie, come, invece, ha fatto Rossella.

Ora la palla passa ai presidenti delle due Camere. Quali conseguenze auspica?

La professionalità, dunque, prima di tutto?

Spero, anzi credo che i presidenti di Camera e Senato prenderanno atto di quanto ha scritto loro Scalfaro. Poi, è chiaro che ognuno interverrà con responsabilità e atteggiamenti evidentemente diversi, a seconda dell'incarico che ricopre. Sono, comunque, soddisfatto delle parole del Presidente, perché in giro mi pare proprio che tiri una brutta aria e poi tutto quel clima che si era creato intorno al nostro appello, quegli attacchi e quegli insulti... Vede, io sono uno che non appartiene ad aree, non sventola bandiere. Sogno per il nostro Paese un futuro che abbia il sapore della normalità e per normalità intendo anche una televisione pubblica credibile.

La cosa migliore forse sarebbe privatizzare la Rai. Ma visto che questo non è possibile, che si comporti come un'azienda di Stato che produce notizie anziché benzina.

Azienda di Stato lo è anche ora...

Sì, certo, ma a quelli dell'Eni non si chiede di nascondere o falsificare la benzina...

Scalfaro: «Subito parità nei media» E Berlusconi stizzito accusa Rai e grande stampa

Ancora una volta il Capo dello Stato ha levato il suo monito in difesa del pluralismo dell'informazione e della «par condicio» dei soggetti politici nell'accesso agli strumenti della comunicazione di massa. Scalfaro ha inviato una lettera ai presidenti delle Camere, che è stata letta in aula da Irene Pivetti, richiamando i valori essenziali delle democrazie moderne e invitando il Parlamento «ad affrontare e risolvere» tali questioni. Ampio lo spettro delle reazioni.

Ma la questione è di «tale importanza» e di «così sostanziale rilevanza» da superare l'obiezione della «non competenza». Il Capo dello Stato non si ferma al richiamo dei principi e volge lo sguardo all'attualità: ai contrasti sul decreto «salva Rai», alle polemiche intorno alle scelte e ai comportamenti del Consiglio di amministrazione della Rai, all'appello che gli hanno inviato mille personalità della cultura, dell'arte, della politica, dei giornalisti «nel quale si esprimono forti preoccupazioni per la libertà dell'informazione e della comunicazione».

Di segno nettamente contrario il giudizio di Bossi che trova nelle parole di Scalfaro la «stessa attenzione» espressa dalla Lega sulla necessità di «creare rapidamente una situazione di «par condicio» tra tutte le forze politiche, perché la politica operi «in un alveo democratico».

Per Cesare Salvi, capogruppo dei senatori progressisti, la sollecitazione del Quirinale «richiede un impegno immediato di tutti, ciascuno secondo i propri compiti, affinché si elimini quella vera e propria cancrena della vita democratica che è lo squilibrio dei poteri e dei diritti nell'accesso all'informazione». Obbligato il richiamo al voto di giovedì del Senato sul Consiglio di amministrazione della Rai per affermare che ora devono essere in primo luogo gli immediati destinatari della lettera a saper dare una risposta all'altezza della questione posta dal Capo dello Stato.

In serata la lettera di Scalfaro è stata commentata - e condivisa - da altri esponenti delle opposizioni: da Rosy Bindi a Mauro Paissan, da Franco Bassanini («sottoscrivo quella lettera») a Fausto Bertinotti. E dalla Federazione della stampa la lettera è considerata «un atto di grande rilievo».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il diritto all'informazione, la totale parità nell'accesso ai mezzi di comunicazione di massa, il pluralismo: tutto questo è «vitale per la democrazia». Il monito del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, è giunto ventiquattrore dopo il voto del Senato sulle vicende del consiglio d'amministrazione della Rai. Ed è diretto ai presidenti della Camera, Irene Pivetti, e del Senato Carlo Scognamiglio. Scalfaro ha scelto la strada della lettera, resa poi pubblica dal Quirinale, per tornare per la terza volta nell'ultimo periodo a sollevare la questione della «par condicio» nell'accesso ai mezzi di informazione. Condizione - scrive il Capo dello Stato, fatto oggetto ancora una volta delle minacce della fazione Armata - che «deve essere riconosciuta a tutti i soggetti politici per quanto riguarda, innanzitutto, la parità possibile di esistere e, cioè, di essere posti nella condizione di

esplorare efficacemente le loro attività». Le democrazie - scrive ancora Scalfaro - vivono del rapporto tra cittadini e istituzioni, rapporto mediato dai partiti come stabilisce anche la nostra Costituzione. E quest'opera di mediazione «è essenziale alla vita democratica, affinché sia pluralistica e a base di totale parità». Ecco, allora, la funzione decisiva dei mezzi di comunicazione di massa perché consentano ai soggetti politici «pari possibilità di esprimersi e di essere ascoltati».

Il caso Rai È lo stesso presidente ad anticipare l'ovvia e già sentita obiezione: non abbiamo i poteri e le competenze... «Arida affermazione», dice Scalfaro che, in sostanza, aggiunge: lo so anch'io che i presidenti delle Camere (ed io stesso) non hanno particolari poteri in materia.

Cardini contro Moratti: «Ha sbagliato tutto»

L'Usigrai: «Altro che risparmio, ora l'azienda ordina di spendere»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Tutti gli occhi puntati su Letizia Moratti. Si dimette, non si dimette? Cosa succede nel Consiglio d'amministrazione Rai? La presidente di viale Mazzini fa sapere solo cosa non intende fare: «Non ho nessuna intenzione di assumere i poteri del direttore generale». Chi, dopo la destituzione di Billia, ha pensato - sostiene la Moratti - ha equivocato le sue parole.

Cardini: avvicendamento Ma sotto accusa è il suo operato da presidente. Durissimo - dopo Alfio Marchini - anche il consigliere Franco Cardini: «Credo che si sarebbe dovuto operare sulle scelte della presidenza - un'attenzione continua e costante - dichiara infatti in un'intervista a MF - Le scelte della presidenza purtroppo si sono rivelate errate...». Cardini va anche oltre: «La presidenza ha sbagliato di 180 gradi le valutazioni, e sarebbe stato normale attendersi le sue dimissioni dalla presidenza e una richiesta di avvicendamento».

Ferrara e dello stesso Berlusconi sulla non ingerenza del Governo sulla questione Rai, ieri ben due ministri, Cesare Previti e Giuseppe Tatarella, sono intervenuti. Previti, ministro della Difesa e coordinatore di Forza Italia, ha sostenuto infatti di non credere che ci saranno le dimissioni della Moratti; Tatarella, ministro delle Poste, aggiunge: «C'è questo Cda, andiamo avanti». Storace (An) propone un'audizione della presidente Pivetti alla Commissione di Vigilanza considerandola «irresponsabile» per le sue dichiarazioni. Taradash gli fa notare che una cosa del genere non s'è mai vista. Anche Bossi interviene, non vuole cambiare il voto. «Se cade adesso il consiglio, avremo un commissario fascista. Sta pure la Moratti». È la stessa opinione di Del Noce (Ff) che sostiene che non si può cambiare niente fino a che non ci saranno nuove regole.

«Moratti non se ne andrà» Nonostante le dichiarazioni di

«E alla Rai via con gli sprechi» La denuncia è dell'Usigrai: «Sta-

Scoppia il «caso Pivetti»

Storace: «Parli in commissione e non sui giornali»

Taradash: «Non è convocabile»

ROMA. «Nei prossimi giorni, valuterò con il presidente Taradash, l'opportunità di una audizione della presidente Pivetti in vigilanza Rai». Francesco Storace, vicepresidente della commissione di vigilanza Rai e portavoce di Fim, giudica «tutt'altro che positiva», l'intervista della presidente della Camera alla Stampa e le sue dichiarazioni pubblicate ieri sulla Rai. La presidente, sottolinea, «non può continuare ad esprimersi solo con interviste. E visto che è comparsa del gioco politico sulla Rai, si rende necessario un chiarimento. Ma per il ruolo istituzionale che ricopre non sono possibili né interrogazioni né altri strumenti e quindi non resta che valutare la possibilità di un'audizione».

La richiesta del portavoce «epuratore» Francesco Storace di convocare Irene Pivetti in un'audizione davanti alla commissione, è giudicata però dal presidente della commissione stessa, Marco Taradash, «irricevibile». A parlare è lo stesso Taradash: «non credo si sia mai sentito che una commissione parlamentare ascolta il presidente della Camera... Possiamo sentire il cda, ma non chi ha designato questi vertici». Taradash, invece, non vuole pronunciarsi sulla intervista rilasciata stamane a la Stampa dal presidente Pivetti e che aveva suscitato le perplessità di Storace. Si limita però ad annotare che «il presidente Pivetti, quando parla della Rai, parla da semplice deputato e non da presidente della camera». «Le sue responsabilità cessano nel momento in cui designa il cda - conclude Taradash - come deputato, ha espresso le sue opinioni e non intendo commentarle...».